

Tiziana Lazzari

***Indagini sul territorio e didattica:
le tesi di laurea come opportunità di ricerca collettiva***

[A stampa in *Un ricordo di Vito Fumagalli a dieci anni dalla scomparsa (1997-2007)*, a cura di P. Galetti, sezione monografica di “Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna”, vol. LIX (2008), pp. 57-66 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

TIZIANA LAZZARI

INDAGINI SUL TERRITORIO E DIDATTICA:
LE TESI DI LAUREA
COME OPPORTUNITÀ DI RICERCA COLLETTIVA

Vito Fumagalli ha pubblicato un solo lavoro di ricerca relativo a Bologna e al suo territorio, al di fuori dell'area cronologica – e forse anche tematica – di suo consueto interesse, un lavoro dedicato al movimento dell'Alleluja¹. Un lavoro che scrisse e pubblicò prima di essere chiamato, nel 1970, alla cattedra di Storia medievale presso l'Ateneo bolognese². Furono invece numerose le tesi di laurea che assegnò su Bologna e il suo territorio³, un'area che ebbe modo dunque di conoscere bene seguendo i primi passi del lavoro di ricerca degli studenti.

¹ V. FUMAGALLI, *In margine all' "Alleluia" del 1233*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 80 (1968), pp. 257-272, riedito in forma mutata in FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989, pp. 143-159.

² Sul contesto bolognese di quegli anni e di quelli a seguire cfr. il recente contributo di A. VASINA, *Lo studioso e l'uomo: gli anni bolognesi*, in *Il Medioevo di Vito Fumagalli e dieci anni dalla scomparsa (1997-2007)*, Atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 21-23 giugno 2007), in corso di stampa e, nella stessa sede, la testimonianza di G. M. CANTARELLA, *Per Vito Fumagalli*.

³ L'elenco completo delle tesi di laurea che Vito Fumagalli assegnò durante il suo insegnamento è stato curato da P. BONACINI e T. LAZZARI, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. MONTANARI e A. VASINA, Bologna 2000, pp. 561-567.

Fumagalli affermava spesso che la storia non costituisce appannaggio esclusivo dell'accademia: esortava chi era interessato a studiare il Medioevo a cominciare a far ricerca occupandosi della propria terra di residenza, o di origine, o comunque di un luogo cui si fosse, almeno emotivamente, legati. E ciò per due diversi ordini di motivi: per l'interesse alla materia che – a suo parere – non doveva essere meramente tecnico, nascere solo dal cervello, ma sgorgare anche dal cuore; e perché una buona tesi di argomento locale, sviluppando conoscenze tecniche specifiche e relazioni personali poteva aiutare, almeno fino alla fine degli Ottanta, a scegliere e a trovare un posto di lavoro adeguato alle proprie esperienze e alla propria preparazione.

Seguii il corso di Fumagalli durante il primo anno di università, un corso monografico, come si diceva allora, dedicato alla nobiltà. Scoprii un mondo nuovo, un autentico "altrove" fatto di immagini concrete, di segni materiali del potere e della supremazia sociale, con una grande attenzione rivolta sempre anche alle condizioni delle classi subalterne, quelle che, lavorando la terra, garantivano il sostentamento e il reddito a chi comandava. Fu poi la lettura negli anni successivi de *La società di corte* di Norbet Elias⁴ che mi convinse a provare a studiare anch'io l'aristocrazia e le forme e i modi del suo dominio sociale: mi affascinarono molto la ritualità e i simboli attraverso cui può esprimersi il potere ma quando si trattò di chiedere la tesi mi rivolsi a Fumagalli, il professore che mi aveva davvero aperto un mondo nuovo. Ed egli, con la sua sorridente ironia, fu capace di ricondurmi con i piedi per terra, nel senso non metaforico del termine: studiare aristocrazia e potere significò allora per me scegliere con il suo aiuto un gruppo familiare importante, attivo nell'area in cui ero nata e che potevo quindi già conoscere meglio e indagarne

⁴ N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980.

concretamente, grazie alla documentazione notarile, i possessi e le proprietà, le relazioni con il contesto sociale urbano, la trasmissione di generazione in generazione di patrimonio e posizione sociale. Fu così che iniziai a lavorare alla mia tesi di laurea *Una famiglia nobile a Bologna e a Ferrara nei secoli IX-XIII: i "de Ermengarda" tra predecessori ed eredi*, che discussi poi alla fine dell'anno accademico 1988-89⁵.

Mi inserivo in quel modo, e con una buona consapevolezza che Fumagalli stesso intendeva e riusciva a creare, in una serie di ricerche che era cominciata nei primi anni Settanta e che seguivano i suoi indirizzi di indagine declinandoli concretamente in sede locale, secondo un metodo e una modalità che aveva avuto modo di esprimere quasi programmaticamente in quegli stessi anni. In un intervento incentrato sull'opera di Ludovico Antonio Muratori, pronunciato nel 1972 e pubblicato poi solo tre anni più tardi, sottolineava l'eccezionalità delle competenze erudite di Muratori e la fondamentale importanza di una conoscenza minuta del territorio e della topografia cui si riferiscono i documenti altomedievali per poter restituire un'immagine credibile delle vicende della storia agraria e dell'occupazione e sfruttamento del suolo: «L'interesse preminente, nel più vasto campo della storia agraria, per la storia del paesaggio nel Muratori, lo ha portato ad affrontare la ricerca toponomastica e topografica, col supporto della sua formidabile erudizione, in un modo come non è dato ritrovare per la storia italiana del medioevo dopo di lui»⁶. Per proseguire in quel lavoro che attendeva da un

⁵ Dalla quale poi, è stato tratto il saggio: T. LAZZARI, *I "de Ermengarda". Una famiglia nobile a Bologna (secc. IX-XII)*, in "Studi Medievali", s. III, XXXII/II (1991), pp. 597-657.

⁶ V. FUMAGALLI, *La società rurale nell'opera del Muratori. L'occupazione del suolo nel Medioevo*, in *Ludovico Antonio Muratori storiografo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani (Modena 1972), Firenze 1975, pp. 41-50, riedito in Fumagalli, *Scrivere la storia. Riflessioni di un medievista*, Roma-Bari 1995, pp. 23-33, a p. 31 per la citazione.

paio di secoli di essere ripreso, non potevano bastare per Fumagalli le forze di un solo studioso: «La larghezza di informazioni e il rigore critico sono esemplari e impongono per una continuazione ai giorni nostri di tali ineludibili ricerche un approfondimento che verrà soltanto da lavori sistematici che impieghino le forze e l'intelligenza di molte persone, appunto per i maggiori strumenti a nostra disposizione, per l'affinamento della critica storica, per il complicarsi dei problemi ai quali si deve tentare di fornire una risposta»⁷.

La prima tesi dedicata all'area bolognese che Fumagalli seguì come relatore fu quella di Diletta Barone, *Appunti sulla società bolognese prima e dopo la "rivolta dei senza brache" (1228-1335)*, discussa nell'anno accademico 1974-75, nel titolo del quale si scorge l'eco dell'interesse che l'aveva condotto al saggio sull'*Alleluja*. Negli anni immediatamente successivi, si segnala il lavoro pionieristico di Paola Foschi, *Contributo alla storia dell'insediamento nel territorio bolognese durante il Medioevo (secoli VI-X)*, discussa nell'anno accademico 1976-77, che doveva conoscere un seguito significativo, sia per i lavori della stessa studiosa⁸, sia per le tesi che seguirono, quali quella di Cinzia Casadio, *La proprietà fondiaria del monastero di San Silvestro di Nonantola a Crevalcore dal secolo VIII al XIII*, discussa nell'anno accademico 1978-79, un lavoro che cominciava a mappare il territorio bolognese seguendo una sorta di "geografia delle fonti scrit-

⁷ *Ibidem*.

⁸ Dalla tesi fu tratto pochi anni dopo l'articolo: P. FOSCHI, *Il territorio bolognese durante l'alto medioevo. Secoli VI-X*, in "Il Carrobbio", IV (1978), pp. 229-251, ma diede origine anche a contributi più specifici quali FOSCHI, *La localizzazione dell'alto-medievale Persiceto*, in "Strada maestra", 10 (1977), pp. 1-7 e a numerose ricerche successive fra le quali si menziona solo, per i limiti che impone questa trattazione, FOSCHI, *Ricerche di viabilità medievale: la via Flaminia minore e le vie del Savena*, in "Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna", Classe di scienze morali, Rendiconti (1981-1982), pp. 201-242.

te" – come l'ha definita, molti anni dopo, Paolo Cammarosano⁹ – precisata per tappe successive.

Queste indagini giunsero alla loro stagione più feconda nei primissimi anni Ottanta con lavori di grande importanza, ossia le tesi di Rossella Rinaldi, *Contributo alla storia della proprietà fondiaria nel bolognese sulla base della documentazione dell'Archivio di Stato di Bologna nel secolo XII*, di Antonella Varani, *La crescita urbanistica e demografica di Bologna dal secolo XI al XIII: i borghi di Strada Maggiore e via S. Stefano*, discusse entrambe nell'anno accademico 1980-81, così come la tesi di Marinella Zanarini che affrontava indagini analoghe per un territorio specifico, il Persicetano, e che si intitolava appunto *Insediamenti, proprietà fondiaria e amministrazione pubblica di un territorio rurale bolognese nei secoli VIII-XIII: Persiceto*.

Vale la pena prestare la dovuta attenzione alla contemporaneità di questi lavori, discussi tutti, si è detto, nel medesimo anno accademico, e che tutti si valsero – in specie, certo, quelli di Rossella Rinaldi e Antonella Varani – dello spoglio della documentazione inedita conservata nell'Archivio di stato di Bologna: credo sia importante sottolineare che quelle tesi erano sempre accompagnate da un corposo allegato che riportava i registi di parecchie decine, talvolta centinaia, di carte inedite¹⁰. Chiunque abbia esperienza di lavoro in archivio, su fonti inedite, sa quanto sia importante, soprattutto in occasione dei primi approcci a quel mondo, potersi giovare della vicinanza, dell'aiuto e della discussione con altre

⁹ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, soprattutto, per i temi di cui qui si tratta, le pp. 50-51.

¹⁰ Da quelle prime esperienze sulle carte del fondo "Demaniale" dell'Archivio di Stato di Bologna, Rossella Rinaldi, in collaborazione con Carla Villani, curò l'edizione *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano*, a cura di R. RINALDI e C. VILLANI, I, 1001-1125, Cesena 1984, che rendeva disponibili agli studiosi per la prima volta, seppure solo in parte, la documentazione inedita del fondo di S. Stefano.

persone che stiano contemporaneamente conducendo lavori analoghi. E fu questo clima di lavoro collettivo e i risultati fortemente innovativi che ne derivarono che condussero Fumagalli alla stesura del suo più bel lavoro di analisi sulle differenze complessive fra Langobardia e Romagna, *La geografia culturale delle terre emiliano-romagnole nell'Alto Medioevo*¹¹, un saggio nel quale il territorio bolognese diventava in maniera documentata e convincente una sorta di cartina di tornasole delle differenze strutturali fra le due aree.

Le tesi di argomento bolognese, sulla città e sul territorio, si concentrano in modo vistoso nel primo quinquennio degli anni Ottanta e nascono tutte in stretta correlazione fra loro. Un compito era inevitabile, in quegli anni, per chiunque intendesse affrontare un lavoro sui secoli centrali del medioevo bolognese: confrontarsi con una situazione documentaria difficile¹², con una mancanza quasi totale di edizioni¹³ che imponeva un lungo lavoro di ricognizione prima, e poi di trascrizione in archivio, premesse inevitabili per poter affrontare con serietà qualunque riflessione sulla città e sul suo territorio. La condizione documentaria che occorre affrontare per studiare Bologna e il suo territorio fra IX e XI secolo riflette inoltre la complessità della sua condizione in quei secoli: stretta fra poteri diversi e compositi che si intrecciano in aree contigue, posta al confine fra territori che le vicende della transizione fra tardo antico e altomedioevo avevano segnato

¹¹ V. FUMAGALLI, *La geografia culturale delle terre emiliano-romagnole nell'Alto Medioevo*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'Alto Medioevo*, Milano 1983, pp. 97-111.

¹² Disegnata in parte da G. FASOLI, *Presentazione*, in *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna*, cit., pp. VII-IX e ripresa da chi scrive: T. LAZZARI, *Comitato senza città: Bologna e l'aristocrazia del territorio (secoli IX-XI)*, Torino 1998, alle pp. 14-22.

¹³ Erano disponibili soltanto G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo X*, Bologna 1936 e G. CENCETTI, *Le carte del secolo XI dell'archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore*, Bologna 1934.

in modi profondamente difformi¹⁴, richiede che si rintracci la documentazione utile non solo negli archivi degli enti religiosi bolognesi, ma anche a Nonantola, a Ravenna, a Pomposa per non citare che i depositi più significativi. La mancanza però dell'edizione del Codice diplomatico bolognese¹⁵, progettata già da Giorgio Cencetti, ripresa negli studi preparatori da Gianfranco Orlandelli prima e da Roberto Ferrara e Giovanni Feo poi, era quella che maggiormente pesava a Fumagalli, che esortava allora gli allievi a non temere lo scavo nel materiale inedito, offrendo tutta la sua perizia e il suo aiuto in quel lavoro difficile.

Un lavoro nel corso del quale si poteva contare, inoltre, sul sostegno concreto di un gruppo che, fattivamente, si rac-

¹⁴ L'ultimo contributo sulla questione si deve a R. RINALDI, *Fuori dalla città. Gli spazi del popolamento*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007, pp. 105-150; sulla complessità territoriale dell'area si veda anche T. LAZZARI, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi confini*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, numero monografico di *Reti Medievali - Rivista*, VII(2006/1), url: http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/dwnl/Confini_05_Lazzari.pdf.

¹⁵ Insieme con il *Codice diplomatico della Chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV-XII)*, a cura di M. FANTI e L. PAOLINI, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Regesta Chartarum, 54), gli studiosi hanno ora a disposizione *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. FEO, Roma 2001 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Regesta Chartarum, 53), che si avvale delle trascrizioni che Giorgio Cencetti lasciò in eredità all'allora Istituto di Paleografia dell'Università di Bologna (sull'annosa vicenda cfr. G. ORLANDELLI, *Informazione sullo stato dei lavori per il codice diplomatico bolognese*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s., XXIII (1972), pp. 1-9 e G. FEO, *Proposta per un piano di pubblicazione dei documenti bolognesi del secolo XI*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s. XLIII (1993), pp. 33-42.). L'edizione pubblica l'insieme della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna per il secolo XI. Rispetto a come Giorgio Cencetti aveva avviato il progetto, pubblicando la documentazione per fondi archivistici, con un taglio cronologico stretto, non si può fare a meno di lamentare la forma scelta per l'edizione che, assommando tutte le carte assieme in mero ordine cronologico, cela la forte difformità fra i diversi fondi archivistici che hanno in comune solo l'essere conservati attualmente presso l'Archivio di stato bolognese, senza peraltro integrarla con i cospicui fondi conservati altrove. Su quanto i ricercatori si attenderebbero dall'edizione dei documenti di un preciso ambito territoriale rimane illuminante il lavoro di C. VIOLANTE, *Notizie sull'edizione delle carte pisane dei secoli VIII-XII*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", 85-2 (1973), pp. 363-379.

coglieva attorno a lui; un gruppo formato da persone che, anche dopo la laurea, continuavano spesso, seppur impegnate in diverse attività di lavoro, a impiegare parte del proprio tempo nel continuare e approfondire le indagini cominciate con la tesi. Erano molto importanti, in quel senso, le iniziative di ricerca legate ai gruppi coordinati da Augusto Vasina¹⁶ e finanziati dall'Ateneo con fondi specificamente dedicati alla ricerca su scala locale, noti come "fondi ex-60%". Così come chi scrive rimpiange personalità come quelle di Vito Fumagalli e di Augusto Vasina, per la capacità che entrambi avevano di suscitare e conservare un interesse alla ricerca che andava al di là della formazione di specifiche professionalità accademiche e per la generosità con cui erano capaci di sacrificare tempo ed energie a progetti collettivi in cui credevano profondamente, rimpiange pure un sistema di finanziamenti alla ricerca che premiava e sovvenzionava la capacità di far gruppo piuttosto che esaltare le individualità, che mostrava preferire una concreta e solida ricerca locale di base, premessa indispensabile per ricerche di più ampie prospettive, piuttosto che una generica e spesso qualitativamente assai discutibile appetibilità internazionale dei "prodotti della ricerca".

Una grande capacità umana e professionale di Vito Fumagalli è stata proprio quella di creare questa sorta di «galassia», come qualcuno ha avuto occasione di definirla: un insieme di persone cioè, attive nei più svariati campi della conservazione e della valorizzazione dei Beni Culturali, dell'insegnamento nelle scuole dei diversi gradi, "messe in rete" si

¹⁶ Due sono i progetti che meglio fanno intendere quell'impegno collettivo: ossia il *Repertorio della cronachistica emiliana e romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di A. VASINA, Roma 1991, e i tre volumi del *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, Roma 1997-1999, oltre ai numerosi contributi usciti nelle due collane "Quaderni. Insediamenti territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e Studi (1989-1993)" e "Quaderni. Fonti e saggi di storia regionale (1991-1997)": l'elenco delle singole pubblicazioni è reperibile on-line agli indirizzi, rispettivamente http://www.dpm.unibo.it/DPM/Ricerca/Attivita+editoriale/quad_insed.htm e http://www.dpm.unibo.it/DPM/Ricerca/Attivita+editoriale/quad_reg.htm.

direbbe oggi, mantenute fra loro in relazione dal suo sostegno, dalla sua attività, dal suo entusiasmo. Erano anni in cui pochi potevano frequentare un dottorato di ricerca: i posti a disposizione erano limitati – ma tutti debitamente finanziati – la selezione iniziale così come la valutazione finale avvenivano su base nazionale, la formazione prevedeva la mobilità su sedi universitarie diverse. Per chi si laureava in storia medievale, prima preoccupazione era, allora, trovare un lavoro adeguato, sostenere i concorsi che abilitavano all'insegnamento, al lavoro nelle biblioteche, negli archivi, nei musei. Non si creavano facili e pericolose illusioni con accessi al dottorato aperti a tutti, ma finanziati solo in misura del cinquanta per cento: si offrivano invece concrete possibilità di fare ricerca – e una ricerca di qualità, controllata e supervisionata con cura – a chi ne avesse la voglia e la passione.

Il lavoro di Fumagalli sul territorio bolognese continuò ancora nella seconda metà degli anni Ottanta con l'assegnazione e la guida delle tesi di Patrizia Cremonini, *Presenza e sfruttamento delle aree incolte nel territorio di San Giovanni in Persiceto. Secoli XIII-XV*, e di Adriana Concetta Di Pietro, *Monasteri e chiese dipendenti da enti monastici a Bologna e nel territorio bolognese durante i secoli XI-XII. Contributo allo studio dei rapporti patrimoniali*, entrambe discusse nel corso dell'anno accademico 1984-85. Emerge nei temi delle tesi l'interesse di Fumagalli allo studio del paesaggio, allo sfruttamento dell'incolto che ne avrebbe ispirato le ricerche della fine degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta, un interesse che aveva modo di esprimere durante le lezioni, che contagiava gli allievi e che li esortava a condurre ricerche che a loro volta alimentavano dati e riflessioni di Fumagalli stesso, in una sorta di circolo virtuoso della conoscenza che riusciva a integrare concretamente didattica e ricerca e che, sia detto come mero inciso, l'ordinamento degli studi dei corsi umanistici universitari prima delle più recenti riforme riusciva a consentire; oggi non più.

Infine, gli epigoni di queste tesi su Bologna e sul Bolognese che datano alla fine degli anni Ottanta, ossia il lavoro di Lorenzo Benassi, *I Canossa e le città di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, discusso nel 1989-90 e che riflette ancora una volta gli interessi di ricerca specifici di quegli anni di Fumagalli, interessi che l'avrebbero condotto a organizzare il convegno internazionale di Reggio Emilia sui poteri dei Canossa nei primissimi anni Novanta¹⁷ e infine il mio lavoro con il ricordo del quale ho cominciato questa breve comunicazione e che potè giovare dell'esperienza e dell'aiuto non solo di Vito Fumagalli, dunque, ma anche del lavoro di coloro che sotto la sua guida, – penso soprattutto a Rossella Rinaldi ma anche a Paola Foschi, Marinella Zanarini, Gloria Serrazanetti, Patrizia Cremonini – avevano già lavorato su questi temi e che generosamente e con passione continuavano ad aiutare chi si accostava per la prima volta ad essi.

¹⁷ Gli atti sono pubblicati nel volume *I poteri dei Canossa: da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. GOLINELLI, Bologna 1994.